ESTERO

LETTERE GRECHE.

I lavori della nuova Camera.
Statistica dei voti.
Armi sbagliate.
Braila rinunciante.
Il primo dell'anno.
L'esercito scomparso.
L'elmo prussiano.
Gran ballo a Corte.
Un attentato?...

Atene, 17 gennaio.

(V. P.) — Si comincia ad occuparsi di ciò che dovrà fare la nuova Camera. A sentire la Opposizione, e riassumendo le sue aspirazioni, mi pare che possano concretarsi nelle due seguenti proposte: messa *in istato d'accusa dell'intero Gabinetto Comoundouros*, chiamato così davanti all'assemblea nazionale, costituita in *Alta Corte*, e *revisione della Carta costituzionale*, per « salvare — dice « un reputato suo organo — la Grecia dalla « marca, che monta da tutte le parti, mi« nacciando la sua esistenza. Pur conser« vando il regime attuale — continua — che « una *grande maggioranza* della popola« zione desidera, occorre definire più netta« mente, che non l'abbiano fatto i legislatori « del 1864, le attribuzioni di ciascun potere. « Si accordi anco maggiore splendore alla « Corona, ma le si tolgano alcune attribu« zioni che si sono viste in pratica nocivo« lissime, quando una maggioranza parla« mentare di occasione getta il potere in « mano di uomini che nulla si curano dell'o« nore e della libertà del popolo! »

Gli organi ministeriali, pei quali non è nemmeno permesso il dubbio intorno alla futura esistenza del Gabinetto attuale, le quistioni di cui dovrà tosto occuparsi il novello Parlamento sono semplicemente di ordine interno, e, cioè, la riorganizzazione delle finanze e quella delle forze di terra e di mare.

Per le quali cose il Ministero, dicesi, e fa dire, che sta preparando un numero considerevole di progetti di legge da sottomettere alla Camera; volendo con questo addimostrare quanta fiducia... fuge di avere nell'avvenire della propria esistenza!

***

I calcoli fatti, con abbastanza criterio e non abbastanza fondamento, intorno alla nuova composizione del Parlamento, danno questi risultati:

Il partito ministeriale conterebbe 85 deputati;

Quello del signor Deglianni 9;

L'Opposizione 133, e di 17 deputati non si potrebbe peranco definire la *tinta*.

Si vera sunt exposita, come ho motivo di ritenere, anche nel caso che tutti gli indecisi si schierassero col Ministero — che è impossibile — l'Opposizione avrebbe sempre bastante forza per rovesciarlo e costringerlo al *redde rationem*.

***

E non è difficile all'Opposizione di ottener vittoria, anche valendosi delle armi stesse del Ministero; poichè avrete forse notato che esso, come prova della sua buona amministrazione, ha fatto riportare dovunque il *Quadro comparativo delle rendite* del mese di settembre del 1880 e 1881 — quadro pubblicatosi nel *Giornale del Governo*, e da cui risulta un aumento di 591,874 dramme a favore del settembre decorso.

Ma quest'aumento è dovuto, quasi esclusivamente, alla imposta del 12 per cento sui diritti di importazione votata sotto l'ultimo Gabinetto Tricupis.

***

E le file dei preconizzati campioni ministeriali nella nuova Camera vanno assottigliandosi sempre più, poichè, mentre si attendeva di conoscere a quali expedienti il signor Comoundouros avrebbe ricorso onde sanare la ineleggibilità — che vi ho fatto conoscere — del nostro ministro a Parigi, Braila-Armeni, egli stesso, con lettera ai suoi elettori, li ringrazia dell'onore fattogli, ma contemporaneamente dichiara di rinunciare al mandato!

***

Il primo dì del nuovo anno per noi — vostro 13 gennaio — fu celebrato colla consueta, e forse minore, allegria degli anni scorsi; — col consueto scambio di regali e di cortesie, e col consueto, deplorabilissimo, uso di giocare all'azzardo, nelle case, nelle vie, nelle piazze, dappertutto; uso e abuso cui nessuno si attenta di por riparo o rimedio, e che spunta e fiorisce nella più alta società e di cui non fanno mistero anche parecchie famiglie alto locate, e per posizione sociale, e per censo.

Officialmente *le jour de l'an* fu solennizzato con pochi e malissimo ripartiti colpi di cannone all'alba, alla celebrazione del *Te Deum* (ore 10 ant.) e al tramonto; col *Te Deum* suddetto nella cattedrale col solito intervento della Corte, della diplomazia, cariche dello Stato e municipali, e col gran ballo la sera al palazzo reale.

***

Quello che universalmente fu notato alla accennatavi cerimonia religiosa mattutina, è stato il numero microscopico della truppa chiamata ad onorare il passaggio dei sovrani e dei rappresentanti delle Potenze estere: la guarnigione d'Atene era stata pressochè tutta spedita *in congedo*, onde gli individui che la costituiscono potessero, nelle rispettive provincie, votare e far votare in pro del Ministero.

***

Se però il colto pubblico non ha potuto contemplare che in minima parte l'inclita guarnigione, trovò uno svago nell'ammirare il risultato degli studi del Ministero della guerra intorno all'ordinamento dell'esercito.

L'on. Valtinos, da cui si attendevano tante e tante riforme, finisce — si può quasi asseverarlo — la sua carriera ministeriale col *tentativo* di aver imposto l'elmo prussiano alla nostra armata, a cui per clima, per tradizioni, per tutto, parve proprio che non andasse punto bene.

Primi a subire il tentativo furono gli ufficiali della Casa militare di S. M., che infatti comparvero in pubblico alla solennità coll'elmo, veramente alla prussiana, in felpa nerissima, collo stemma reale in oro sul davanti, colle due visiere guernite in oro e col proverbiale cavicchio pure in oro.

***

Il gran ballo che ogni anno — salvo qualche eccezione — si dà al palazzo al primo giorno, ebbe luogo, come vi dissi, venerdì sera, e fu splendido, animato, gaio, fin dove fosse possibile e senza inconvenienti, all'infuori della perdita, anch'essa consuetudinaria, di *paletots* e mantelli.

Erano 1600, ed anche di più, gl'invitati; ma pareva un ballo militare, poichè questo elemento vi predominava moltissimo.

Non moltissime le signore; la borghesia in gran parte composta di impiegati: un ballo ufficiale insomma, coll'immancabile intervento delle uniformi diplomatiche, colle *barchette* piumate sotto l'ascella e le *durlindane*, ecc.

S. M. il re vestiva l'uniforme di artiglieria, ed aperse le danze colla principessa von Radowitz, la consorte del ministro di Germania.

S. M. la regina, la cui posizione interessantissima le vieta di ballare, vestiva uno stupendo abito bianco tutto a fiori, e portava ad armacollo una gran fascia celeste, rappresentando così i colori nazionali. Un magnifico diadema in brillanti le ornava la fronte, e di gioie preziosissime erano tempestati e collo e braccia.

Dei ministri, Comoundouros, col solito sorriso, a capo degli altri, meno Valtinos, impedito dalla grave malattia d'un nipote, e Papamicalopulo assente.

Furono assai notate le assenze di Tricupis e di Deglianni — certo non causate da semplice combinazione!

All'una dopo mezzanotte le LL. MM., seguite dai ministri e dal Corpo diplomatico, si recarono nella gran sala del *buffet*, e il resto prese posto alle tavole disposte nelle altre sale, rendendo meritati onori alla scelta e abbondante imbandigione.

Un *cotillon* verso le 3 del mattino chiuse lo spettacolo con soddisfazione di tutti.

***

Furono poco soddisfatte però le LL. MM. di un *complimento* toccato loro sabato ritornando in ferrovia in Atene dal Pireo.

Alla stazione un sasso entrò nel vagone reale, scagliatovi a tutta forza, e, trovato aperto il vetro dello sportello, fracassò quello chiuso dell'opposto!

Un attentato? No: erano birichini che non vogliono smettere il mal vezzo del *petro-polemos* (guerra a sassi) e che potevano causare delle gravissime conseguenze, fortunatissimamente evitate.

ITALIA

L'interpellanza Ricotti.

Ci vogliamo trattenere brevemente sull'interpellanza di ieri, non tanto perchè essa abbia avuto un'importanza o una conclusione di molta gravità o rilievo: si potrebbe dire anzi che essa è finita in un bicchier d'acqua. Ma ce ne intratteniamo perchè crediamo opportuno dedurre alcuni principali e interessanti corollari dai discorsi dei varii personaggi e ministri che vi presero parte.

***

L'on. Ricotti domandò le più larghe spiegazioni e dichiarazioni sulla nostra politica estera, ma poi dal suo discorso parve voler concentrare specialmente l'attenzione del Ministero e della Camera sulla questione delle spese militari.

Il ministro Mancini ebbe il torto, secondo noi, di seguirlo precisamente sullo stesso terreno.

Egli, ministro degli esteri, parlò pochissimo di politica estera, non diede spiegazioni precise sulle nostre relazioni colle altre Potenze, si schermì specialmente dal darne, per riguardo alla Francia, pretestando la discussione ancor viva e continua di alcuni interessi internazionali. Disse in buoni termini, ma in modo chiaro, che le interpellanze sulla politica estera non gli vanno a genio; quella di ieri meno che meno, e la chiamò *abitudine viziosa*. I membri del Ministero son d'accordo più che mai. Del resto tutti hanno bisogno, desiderio e speranza di pace, ma viceversa bisogna armare. In sostanza fece anch'egli un'altra variazione sul noto motivo *si vis pacem para bellum*.

Siamo adunque a questo punto, che Destra e Sinistra sono tutte d'accordo ad aumentare di continuo le spese militari.

***

Bisogna ricordare che il generale Ricotti fu l'autore e introduttore dei nuovi nostri ordinamenti militari presenti, per cui aveva fissato nel bilancio della guerra le colonne d'Ercole a 170 milioni. — Vedendolo in questa occasione porsi, se non effettivamente, almeno moralmente, a capo dell'Opposizione e ad antagonista del generale Ferrero, molti credevano e speravano ch'egli, innanzi ai nuovi progetti di spese militari, avrebbe mostrato il pericolo di essi, e avrebbe chiamato una sospensione dei nuovi sconvolgimenti nell'ordinamento militare, bastando anzitutto il completo arredamento ed armamento delle forze e dei quadri presenti.

L'on. Ricotti invece pare ci abbia tenuto a disingannare tutti coloro che sperano e confidano nel buon senso e nella logica umana. L'on. Ricotti fu più realista del re, più militare del militarissimo Ferrero, più spendereccio del prodigo Mezzacapo. Non solo vuole e acclama i nuovi progetti del generale Ferrero, ma si lagna che il riparto di quelle spese vada troppo per le lunghe; egli vuole che si faccia sollecitamente, anche alla rinfusa, ma presto, subito, in gran fretta e furia.

Anche di questo è bene pigliar nota.

***

Il generale Ricotti, a cui per lo meno vogliamo attribuire una grande conoscenza e pratica di cose e ordinamenti militari, ha confermato una grande verità che noi da più giorni e ancora ieri pubblicavamo e spiegavamo — che cioè *l'accrescimento dell'esercito e i nuovi progetti militari non saranno completi se non dopo dodici o venti anni*. Però da questa affermazione prima da noi detta e provata, l'on. Ricotti e noi deduciamo due conclusioni opposte. Il Ricotti conchiude che bisogna far presto e affrettare quei progetti senza neppure preoccuparsi delle nostre forze economiche.

Noi invece abbiamo dimostrato che le nuove spese militari non possono contenersi assolutamente nel preventivo fissato dal Ferrero: contenute lì riesciranno inefficaci e imprudentemente pericolose; si rinnoveranno i pericoli e i guai del decennio passato: avremo un esercito grande sui quadri, smilzo, disarmato, anemico in realtà. Noi adunque avendo rispetto alle forze economiche della nazione, conchiudevamo che non potendosi contenere le spese nel limite vantato, e non permettendo le nostre finanze di accrescerle ancora — conchiudevamo, diciamo, e conchiuderemo proponendo di respingere i nuovi progetti che crediamo e proveremo pericolosi anche per altre ragioni.

La differenza che corre è grave: vedremo chi avrà la ragione.

***

Da tutta la discussione di ieri è apparso un altro fatto: che la Camera presente si preoccupa ben poco delle condizioni [illegible] del Paese e delle conseguenze [illegible] necessariamente sono attendibili [illegible] nuova riforma elettorale.

Il Paese è depauperato: le masse hanno bisogno di attendere al proprio lavoro, e chiamate dalla nuova legge elettorale a influire sulla rappresentanza nazionale, vi vorranno far sentire i loro bisogni e pretenderanno che vi si soddisfaccia. Se il partito liberale mostra di comprendere questi bisogni, può contare sull'appoggio di queste masse e può trascinarle con sè. Ma se i partiti presenti non pensano agli urgenti bisogni delle classi inferiori, e per le spese militari e gli ampliamenti insopportabili dell'esercito, nonchè accrescere il benessere sociale, mettono in pericolo le abolizioni votate, i lavori pubblici promessi e le riduzioni sospirate delle tasse che più gravano i lavoratori e i piccoli censiti, — se ciò avviene, i partiti presenti temano che un giorno i nuovi chiamati alle urne non facciano ragione da se stessi e mandino alla Camera partiti nuovi e sovversivi.

Si ricordi bene che la nuova legge elettorale ha quadruplicato il numero degli elettori, e che i nuovi chiamati, i tre quarti degli elettori futuri, appartengono alle classi più bisognose e più insoddisfatte.

***

Ancora altri minori corollarii.

Il Mancini assicurò che siamo in pace con tutti: *le nostre relazioni coll'Austria e colla Germania sono addirittura eccellenti!* Oh dunque la quistione del potere temporale, del Vaticano è già morta e sepolta, e fu tutta una burla del Bismarck! Consoliamocene e sappiamo ricordarlo per l'avvenire.

***

L'interpellante si fece un riguardo a non proporre mozioni per non pregiudicare lo scrutinio di lista.

Siamo soddisfatti e riconoscenti di questo ricordo in mezzo alla discussione di ieri. Ad ogni modo esso serve a tener viva la memoria di questo scrutinio, che deve essere assolutamente votato in questa sessione e dalla presente Camera, perchè noi siamo convinti che, rimandato ad un'altra legislatura, vorrebbe dire sepolto per chi sa quanto tempo, forse per sempre, con gravissimo danno delle nostre istituzioni.

***

Ma il Mancini volle essere più avveduto dell'interpellante, e se questi ha detto di non presentare la mozione per le condizioni speciali della politica e delle discussioni parlamentari, il Mancini volle preoccupare il terreno finiendo il discorso con dire che l'astensione da una votazione l'avrebbe ritenuta per un'espressione di fiducia nel Ministero.

È la storia della favola.

L'uno disse che non voleva di quell'uva perchè forse sapeva di non poterci arrivare, e l'altro protestò che non glie ne avrebbe data perchè sapeva che il primo non glie ne avrebbe domandata.

Così l'interpellanza è finita in un bicchier d'acqua ed essa ha lasciato tal quale il tempo che ha trovato.

Però le dichiarazioni e i corollarii che durante essa sono sfuggiti, sebbene non tocchino all'argomento speciale dell'interpellanza, è molto bene annotare e ricordare.

IL RISCALDAMENTO DELLE VETTURE.

(Nostre private informazioni).

In un nostro numero dello scorso dicembre abbiamo parlato di esperimenti che l'Amministrazione F. A. I. intendeva di fare col sistema Ancelin del riscaldamento delle vetture. Dal 1° corr. sono state applicate le cassette scaldapiedi del nuovo sistema ai treni diretti fra Torino e Venezia ed i risultati ottenuti sembrano eccellenti; le cassette preparate a Torino ed a Venezia servono, senza bisogno d'esser ricambiate, per tutto il percorso di circa undici ore, e giungono, fatte rare eccezioni, a destinazione ancora sensibilmente tepide. Fra breve questo sistema sarà applicato pure in via di prova ai treni diretti notturni fra Torino e Bologna, il cui percorso è di 7 ore e mezzo; così i viaggiatori, oltre al vantaggio di aver cassette scaldapiedi che si mantengono per molte ore entro i limiti di temperatura più convenienti, cioè da 60° a 45° cent., non saranno molestati dal ricambio delle cassette ogni due o tre ore di viaggio.

Una Commissione incaricata dalla Direzione delle ferrovie di studiare questo sistema, riferirà, al termine degli esperimenti, se sia conveniente estenderne l'uso all'intiera rete nel venturo inverno.

Monte Bianco e Gran San Bernardo.

Su questo argomento di grande importanza riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo integralmente per dovere d'imparzialità, lieti di promuovere la trattazione sopra una quistione di vitale interesse per le nostre provincie e per il commercio italiano.

Non è necessario aggiungere che accettando le lettere altrui intendiamo riservarci perfettamente la più ampia libertà di apprezzamento e di discussione.

Torino, il 15 gennaio 1882.

Onorevole signor Direttore
della *Gazzetta Piemontese*.

Ho letto sul dì Lei diffuso e benemerito giornale il riassunto della relazione di una speciale Commissione della Camera di commercio di Torino sulla ferrovia alpina pel San Bernardo.

In un periodo di questo riassunto, vedo che l'egregio signor relatore, cav. ing. Locarni, cita i numerosi studi fatti pro e contro alla traversata del Monte Bianco, e segue le discrepanti affermazioni che esistono tra gli studi dei signori ing. Lépinay, Quartery, Tatti ed i miei, fermandosi alquanto sui dati dell'on. ingegnere Tatti per conchiudere che le forti pendenze sulle linee d'accesso al Monte Bianco e la spesa di 125 milioni per questo traforo paralizzano i lievi vantaggi che questa traversata presenta per Torino.

Queste considerazioni tecniche pare abbiano in parte influito sulla prelodata Commissione della Camera di commercio per propugnare la traversata del Gran San Bernardo.

Mi permetta, egregio signor Direttore, di fare alcune osservazioni di fatto riguardo ai succennati studi.

1° Prima dell'annessione della Savoia alla Francia, ho fatto a più riprese varie livellazioni per cercare, tanto negli Appennini che nelle Alpi, valichi da permettere la costruzione di una ferrovia internazionale con pendenze dal 12 al 15 per mille ed a larghe curve, tra il Piemonte, Svizzera e Francia, ed ho trovato le valli della Dora Baltea e dell'Arve le più atte a risolvere tale problema.

2° L'ing. francese Godin de Lépinay, dopo l'annessione della Savoia alla Francia livellò e progettò una ferrovia nella valle dell'Arve sino a Chamounix per conto del Governo francese, ed i risultati delle sue operazioni geodetiche lo convinsero di poter affermare che da Annemasse a Chamounix si poteva costruire una ferrovia con pendenze del 12 per mille senza oltrepassare i limiti ordinari nelle spese di costruzione.

3° L'ing. De Quartery venne in questi ultimi anni incaricato dal Governo francese di fare nella valle dell'Arve sino a Chamounix nuovi studi, ma, *notisi bene*, per una semplice ferrovia d'interesse locale, per cui non dobbiamo stupirci se il De Quartery in certi punti ha creduto bene adottare delle pendenze del 25 per mille, ammessibili in questo tipo di ferrovie, senza occuparsi per nulla della possibilità di una ferrovia internazionale. Il fatto sta però che le livellazioni dei tre operatori nella valle dell'Arve concordano tra di loro, per cui pare debbano avere un maggior peso delle quote scritte dagli avversari i quali mai diedero un colpo di livello a detto scopo nelle valli dell'Arve e della Dora Baltea.

4° L'ingegnere Tatti, di Milano, da informazioni assunte, pare sia nel novero di questi ultimi, e, quale semplonista, nel pubblicare il suo opuscolo contro il Monte Bianco, s'inspirò in un altro già antecedentemente scritto dal prof. Colladon, il quale, essendo interessato nella Società del Sempione, emise quote e cifre insostenibili per combattere il Monte Bianco.

Chi tenne dietro allo svolgimento di questa interessante questione, avrà letto come i fautori del Monte Bianco abbiano dimostrato l'erroneità delle asserzioni Colladon sia altimetriche, planimetriche e geodetiche; per conseguenza devono pur cadere quelle dell'ingegnere Tatti che le attinse dalla pubblicazione Colladon.

Riguardo all'affermare che il traforo del Monte Bianco costerà 125 milioni, mentre che il Sempione ascenderà a solo 105, devo dichiarare che, non avendo la fortuna di possedere una copia della Relazione della Camera di commercio, non posso conoscere le basi su cui il relatore si è appoggiato per sostenere che il traforo del Monte Bianco, della lunghezza di metri 18,500, linea bassa, debba costare 20 milioni in più di quello del Sempione lungo metri 19,850.

Chi conosce le posizioni degli imbocchi delle suddette gallerie, avrà rilevato come quelli del Monte Bianco nulla lasciano a desiderare, specialmente per la quantità d'aria compressa che possono produrre le correnti delle due Dore e dell'Arve.

Riguardo alla parte geologica già molto si scrisse, e finora nessuno autorizza a credere che le difficoltà siano maggiori nel Monte Bianco piuttosto che nel Sempione, per cui non credo ammessibile l'affermazione che il Monte Bianco superi nella spesa il Sempione.

La Commissione della Camera di commercio a vece del Monte Bianco propugna il passo del Gran San Bernardo, secondo il progetto degli ingegneri svizzeri Lefèvre e Dorsaz, nel quale vi sono pendenze dal 27 al 38 sugli imbocchi all'altezza di metri 1804 sopra il livello del mare, proponendovi qualche miglioria.

È mio avviso che se l'Italia vuole prevenire la perdita del commercio di transito colla Svizzera e colla Francia e mettere i suoi porti di mare in posizione da trarre adeguato profitto dalle ingenti somme che dalla nazione annualmente si spendono, bisogna che faccia scomparire il più possibile i monti che la cerchiano, mediante strade ferrate costrutte a larghe curve ed a pendenze minime, l'esercizio delle quali permetterà di diminuire considerevolmente le tariffe dei trasporti ed aumentare la celerità dei treni.

Ora che la Francia, la quale tanto propendeva per il Sempione, dietro le istanze dei fautori del Monte Bianco ha fatto eseguire accurati studi i quali diedero risultati tali da fare pronunziare la Commissione nominata dal Parlamento in favore del Monte Bianco,

Ora che si è costituito un sindacato di capitalisti per l'esecuzione del traforo *à forfait* e delle linee d'accesso a prezzo da convenirsi coi rispettivi Governi con una mora di 90 anni al rimborso del capitale,

Ora che la Francia pare aderire per un concorso di 2/3 nell'opera colossale,

Ora che una nuova traversata ferroviaria negli Appennini verrà costrutta a miti pendenze ed a larghe curve,

Il proporre un nuovo valico nelle Alpi ad un'altezza sopra il mare quasi doppia di quella pel Monte Bianco, con pendenze nelle linee d'accesso così forti da impedire celerità e diminuzione di prezzi nei trasporti, mi pare che alla nostra Torino non convenga prendere tale iniziativa, tanto più dopo l'esperienza della ferrovia di Savona, la quale per troppo c'insegna come le strette curve e le forti pendenze siano causa di molti disinganni.

Il dotto relatore scrive che non divide l'entusiasmo dei propugnatori del traforo del Monte Bianco, guidati da un malinteso regionalismo; mi permetta l'egregio signor cavaliere ing. Locarni dichiarargli francamente per mio conto che quantunque sia già molto tempo che io aspiri alla realizzazione di un progetto che ho redatto con animo disinteressato, ciò nullameno sarò il primo a far

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 10.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

V.

Il matrimonio fu celebrato nel castello dei Madrisio a S. Martino del Friuli, il giorno 29 marzo dell'anno 1712.

Il destino degli sposi non poteva essere preveduto da chi li festeggiava: tutti salutavano quelle nozze come lietissime, fauslissime e auspicatissime: eppure poche nozze al mondo furono più infauste.

Liete le proclamavano i vassalli contadini aggruppati nel gran cortile, fra il portone d'ingresso e la piccola cappella, sul prato che, nutrito di provvidi umori dalle nevi recenti e fecondato dal nuovo sole, verdeggiava con fervore primaverile. Le contadine, che avevano per tutta ricchezza un fazzoletto dai vivi colori al collo e agli orecchi un paio di piccoli pendenti in forma di navicella, non immaginavano una vita infelice per chi poteva sfoggiare stoffe e gioielli di gran valore.

Sui gradini della piccola porta che metteva al *mezzà*, il maestro di casa in parrucca distribuiva le mance alla servitù, togliendo le monete da uno scodellotto di legno. E così gli stavano intorno il cameriere in abito civile, il cuoco in grembiule, gli staffieri in livrea, il carrozziere occupato nel rifare il nodo alla frusta e il cavalcante provvisto di grossi stivali.

L'abito civile, il grembiule, le livree, la frusta e gli stivali facevano coro alla parrucca, la quale diceva altamente che quelle nozze avrebbero fatto la felicità degli sposi, cementato la fortuna e aumentato l'onore delle due case, già strette di parentela. — Poichè giova ripeterlo, la contessa Eleonora, moglie del conte Rizzardo Madrisio, e quindi cognata della sposa, era sorella dello sposo. Era un intreccio di Eleonore, di Torriani e di Madrisio.

La parrucca poi faceva intendere che lei c'entrava per qualche cosa nel celebrato evento.

Un cerretano, munito di privilegio in tutta regola, aveva ottenuto il permesso di piantar baracca nel cortile: egli però compieva a un dovere di riconoscenza esportando ratte e curando denti nel nome degli sposi, dedicando ad essi i pezzetti di *lapis philosophorum* che vendeva, e mescolando le loro lodi alle trenta o quaranta parole d'alchimia che distinguevano la sua eloquenza dal parlare del volgo. E cresceva di voce ad ogni *traira* da cinque soldi che intascava, ad ogni *pittona* da trenta soldi della quale dava il resto.

Nella folla qualche giovinotto tentava a pizzicotti i fianchi prominenti delle forosette, distraendo le vecchie mamme coi discorsi della giornata. Le ragazze diventavano rosse, ma lasciavan fare: una, più civetta, portava anzi le mani al capo col pretesto di rannodare il laccio di trecce che le si era sciolto sulla nucca: e là sulla nucca le mani venivano raggiunte dalle labbra dell'innamorato.

All'aperta campagna, ma non lungi da San Martino, s'era attendata una famiglia di zingari: veramente, famiglia è un modo di dire, poichè presso quei nomadi prevaleva piuttosto una bestiale promiscuità: ma, banda o masnada che fosse, quantunque severi decreti della Repubblica vietassero ai *cingani* l'ingresso nello Stato Veneto senza il permesso del Consiglio dei Pregadi, avevano ottenuto dal generale di Palma la facoltà di transito nel Friuli con passaporto per tre giorni. Una volta entrati, giravano qua e là a comodo loro, vivendo di furti e di rapine, mentre le vecchie donne col predir la ventura e le giovani coi loro occhioni ammaliatori e colle spudorate e scaltre nudità attiravano la popolazione. — I decreti del Governo Veneto davano facoltà di ammazzare impunemente i *cingani*, ma i contadini temevano che quei monelli si vendicassero bruciando le loro capanne e rubando i figliuoli: e così essi godevano in fatto maggiori privilegi che gli ammazzatori.

La più orrida strega della masnada era venuta sul prato del castello e per pochi soldi prediceva fortune, prossime nozze, ricchezze, figliuolanza; intanto tre zingarelle andavano elemosinando o rubacchiando nella folla, secondo l'opportunità.

In cucina e nelle dispense fervevano gli apparecchi ad uno di quei pasti fenomenali che pure agli stomachi d'allora (ed erano stomachi da Gargantua) davano lavoro digestivo per più giorni.

Le contadine, chiamate a servizio straordinario, spennavano galli d'India, polli, pollastre, piccioni, anatre, capponi e fagiani; infilavano sugli spiedi beccacce, starne, ortolani, passeri, pettirossi e altri uccelletti; curvavano piccole montagne di riso, grattugiavano enormi pezzi di cacio parmigiano e piacentino; rimondavano grappoli di uva dorata di Bologna conservata con gran cura quasi fresca durante l'inverno.

I pani usciti di forno si accatastavano vicino a grossi quarti di bove e a cartocci di pesto fine.

Una delle donne preparava la salsa di zucchero, uva passa, pepe e salvia per i polli lessi: un'altra pestava zucchero per le torte: questa tagliuzzava fegatelli per il pasticcio: quella stacciava farina per la polenta.

Qua la gastalda impastava a dozzine le stiacciatelle di farina gialla seminate di zibibbo. Là si frulinavano mattonelle di cioccolatte di Milano alla vaniglia per il primo rinfresco dopo la cerimonia, e si disponevano sulle guantiere le ciambelle da toccare nel vino vecchio di Cipro, nel moscato, nel marzemino padovano, nel vino vicentino, accanto ai soffici savoiardi, ai parpagnacchi veneziani e al rosolio di Corfù.

Il cantiniere aveva già stappata una bottiglia di sappiatto e la faceva gustare al suo compare il santese:

— Vi faccia pro.
— Salute.
— Vostra.
— E degli sposi.

Il sole, penetrando dalle inferriate, attraverso i vetri tondi piombati e variopinti di una pallido, di verdastro e di bigio, doruva sulla tavola un attraente e bizzarro quadro di natura morta. Un mazzo di folaghe attorniato da salami e prosciutti affettati, da verdi finocchi e da mele rosate; salsicce, latticini, cotechini di Ferrara, bondiole di Parma, salami di Modena, mortadelle di Bologna, castratina di Schiavonia fra i fagiuoli, e la rucola: piramidi di fichi e altre frutta secche quaresimali, di sorbe, di nespole maturate sulla paglia, di castagne, di melagrane, accanto a terine di mele cotogne sotto collo zucchero, di teneri piselli anticipati, e a castelli d'insalata.

Giacchè alle tavole padronali i soli legumi *nobili* erano l'insalata e i piselli. — E poi vasi di olive, di tartufi e di cavoli capucci di Germania in salamoia.

Il giallo tenero del cacio svizzero, il biancastro del cacio toscano, il color carico del cacio torinese, il giallo dorato del butirro, e l'aranciono del formaggio olandese, parevano sfumature messe a disposizione di un pittore dalla ricca tavolozza. — Dalle acque erano venute le brune lamprede, le orate d'argento e lo storione verde-scuro.

Il color cupo dei leprotti, quello scuro dei capretti non nati, il [illegible] degli agnelli di latte si alternavano al rosso vivo della carne di bove, a quello sudicio della carne di porco e alle tinte languide delle vitelle e del castrato.

Il cuoco in quel giorno aveva più da fare che un generale in capo a una battaglia campale: per il vecchio conte Giannenrico, padre della sposa, doveva preparare, come al solito, la panatella, la zuppa di brodo grasso al torlo d'uovo, le polpettine, le braciuolette e una torta d'erbe al latte.

Il vecchio conte era confinato da qualche anno in un seggiolone al secondo piano e non voleva arrischiare qualche giorno di vita rinunziando alle sue tirannie e dolci abitudini.

Lasciando pure agli sguatteri la cura dei maccheroni, della carne pasticciata e degli altri cibi volgari per la servitù e i contadini, il cuoco doveva farsi onore coi numerosi e nobili invitati. La maggior parte di questi non erano persone difficili: ma il conte Rizzardo Madrisio, il quale oltre essere nobiluomo e galantuomo si piccava di conoscere e praticare le finezze dei gentiluomini, e faceva da capo di casa, non voleva scomparire presso S. E. il signor conte Giambattista Colloredo, zio materno della sposa e compare dell'anello.

S. E. era un pezzo grosso: maresciallo maggiore alla Corte imperiale di Vienna, consigliere intimo e cavaliere del toson d'oro. Era stato prima aio dell'arciduca Carlo durante il viaggio di questo principe in Ispagna, poi ambasciatore a Londra e tornava allora dall'ambasciata di Portogallo: portava con magnificenza le insegne della sua alta posizione, e con giovanile disinvoltura i suoi cinquantasei anni.

Il conte Colloredo non era un grand'uomo politico e neppure un gran diplomatico: anzi aveva dovuto rinunziare ai posti tenuti fuori d'Italia perchè ignorava affatto il francese: ma, probo, capace, esperto nell'amministrazione, provvido agli apparecchi di guerra quantunque non militare, si era distinto nel governo della Moravia, come più tardi si doveva distinguere quando successe al Löwenstein nel governo di Milano.

L'intervento di S. E. alle nozze aveva prodotto un po' di rivoluzione al castello di San Martino, ma il conte Rizzardo si consolava della spesa pensando che avrebbe fatto restare a bocca aperta e imbarazzati molti nobili feudatari e giusdicenti del Friuli, che non sognavano certe nuove raffinatezze. E però aveva ordinato una zuppa alla *santé*, un *ragù* di polli alla francese, e altri piatti alla piemontese e all'inglese, e che il vino delle Canarie facesse la sua comparsa al rinfresco. — Peccato non avere un capo-cuoco parigino: ma ad ogni modo che figura ci dovevano fare certi rustici signori della collina, i quali il mattino bevevano ancora la *garba* (malvaglia bruna) invece del cioccolatte!

E in quel giorno si dovevano sfoggiare salviette di tela di Fiandra e un servizio da *dessert* in cristallo con lumi e fiori: doveva bollire il caffè da mattina a sera.

Per ordine del conte figuravano sulla credenza i vini disposti in due piani: al primo i vini da pasto friulani, vicentini, veronesi, toscani, romani; per gli intelligenti qualche bottiglia di *Greco di scoglio*.

Al secondo piano i così detti *liquori* in sapiente scala ascendente di merito: moscato di Samo e di Cefalonia — Cipro e moscato nero del Zante — moscato di Cipro e siracusano — *piccolit* del Friuli.

Una preziosa e piccola cassetta, dono del conte Colloredo, conteneva in quattro fiaschettini alcuni sorsi di vino del Capo, di Madera stravecchio, di Tokaj e di vino d'oro di Persia, destinati, secondo disse il compare, a confortare la sposa in occasione del suo primo parto.

Alcuni più intimi degli invitati erano giunti da uno o due giorni ed avevano, alla meglio, trovato alloggio nel castello. Gli altri erano arrivati di buon mattino, bene ravvolti nei loro mantelli di panno bianco e di saia verde foderati di pelliccie. Qualcuna delle signore doveva lavorare di belletto e di nèi a cancellare le traccie d'una notte passata nell'insonnia e in un faticoso dormiveglia per non guastare la sapiente architettura della loro testa. Siccome si trattava di erigere un altissimo *toppé* con un nodo alla sommità dove s'intrecciavano capegli, nastri, perle e diamanti e di disporre con sapienza e pazienza una vera cascata di ricci fino alle spalle, l'operazione esigeva tre o quattro ore da un esperto parrucchiere o da una conciateste. Figuratevi poi nei castelli villerecci dove bisognava far i conti colle sole cameriere! fra distendere, arricciare, inanellare, disporre, mantecare, impastare, stuccare, lisciare la testa d'una dama ci andava tutto il pomeriggio della vigilia. Il mattino bastava appena pel vestito e per la polvere di cipro.

I parenti e gl'invitati, aspettando l'ora della cerimonia, riempivano la sala, la camera d'udienza e le camere di ritiro al primo piano. Era una folla di parrucche impolverate, di spade, di velade ricamate, di pizzi, di spilloni, di guardinfanti e di gonne a strascico: assia di *cavalieri* e *dame di condizione*, come si diceva allora.

(Continua).

plauso a colui che procurerà all'Italia una ferrovia che allacci i suoi porti di mare alla Svizzera ed alla Francia, traversando Appennini ed Alpi in condizioni migliori di quelle che ho reso di pubblica ragione.

Nella lusinga che voglia dare ospitalità a questa mia, gradisca, egregio signor Direttore, gli anticipati ringraziamenti e gli ossequi Del di Lei obb^mo servo

G. Bonelli.

LETTERE PIEMONTESI.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI CUNEO

Cuneo, 24 gennaio.

(C.) — All'adunanza straordinaria tenutasi ieri nel nuovo palazzo provinciale intervennero 38 consiglieri. Presiedeva il comm. Cuno ed assisteva il consigliere delegato cav. Vitelli.

Venne rimandata al Municipio di Cherasco la pratica relativa alla salita di Stura affinchè il medesimo deliberi in qual proporzione intende concorrere nelle spese occorrenti per quei lavori.

Fu concesso il passaggio sulle banchine laterali delle strade provinciali per la ferrovia economica Fossano-Mondovì-Ceva. Quanto alla linea Fossano-Cervere-Bra, avendo il Comitato promotore deliberato di costrurre una tramvia anzichè una ferrovia economica, il Consiglio provinciale non ebbe più ad occuparsi in proposito.

Fu ammesso il concorso della provincia di Cuneo nelle spese per le opere d'ingrandimento del porto di Savona.

Non fu accordata l'autorizzazione per l'aggregazione al Comune di Murazzano della frazione Lovera distaccandola dal Comune di Bonvicino.

Fu autorizzata la Deputazione provinciale a provvedere per l'imprestito di un milione onde far fronte alle spese per il concorso della provincia nella costruzione delle ferrovie complementari.

Infine, in seguito a mozione del consigliere Battini, il Consiglio provinciale approvò una petizione al Parlamento italiano nella quale lo si invita a non approvare il trattato di commercio colla Francia se non mediante radicali modificazioni.

Mondovì. — *Censimento.* — Nell'ultimo censimento fattosi il 31 dicembre scorso è risultato che la popolazione di Mondovì è in notevole aumento.

Mentre nel 1871 il numero delle famiglie era di 3822, formanti una popolazione di 16,543 abitanti, nel 1881 esso è arrivato a 4212 e 17,882 abitanti, con un aumento di 390 famiglie e di 1343 abitanti.

San Damiano d'Asti. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

19 gennaio.

Egregio signor Direttore,

Nel foglio delli 15 volgente della pregiata di lei *Gazzetta Piemontese* si legge una corrispondenza di qua a proposito della tanto desiderata tramvia Asti-San Damiano-Canale, nella quale si fa cenno di alcuni egregi nostri sandamianesi, e si attribuisce *alle loro premure cure se queste laboriose popolazioni vedranno ben tosto appagato uno dei più ardenti loro desiderii.*

Tale corrispondenza è notevole non tanto per quello che dice, quanto, e forse più, per quello che tace.

Siccome però le lodi ivi fatte ai distinti personaggi sandamianesi potrebbero tornare a biasimo indiretto verso altre persone, più o meno involontariamente ommesse in tale corrispondenza, senza nulla detrarre ai meriti altrui, e senza neppure invidiare gli allori da altri raccolti nell'arduo e vasto arringo della Amministrazione di questo Comune, credo il sottoscritto dover rammentare al corrispondente sandamianese che la Commissione nominata dal Consiglio comunale di San Damiano con incarico di promuovere l'attuazione della tramvia e di trattare col sig. Berrier-Delaleu e Comuni cointeressati e di conchiudere e stipulare il contratto definitivo, era composta non solo delli signori avv. Balsamo, avv. Bertolo e notaio Vigliani, ma eziandio del sig. Emilio Montalcini e dell'umile sottoscritto, e che questi ultimi hanno la intima persuasione, divisa, del resto, dall'intiero paese, di avere coadiuvato nei limiti delle deboli loro forze in ogni fase delle trattative per detta tramvia e nella stipulazione del contratto con non minore attività, zelo e disinteresse dei loro colleghi, alla effettuazione della necessaria, anzi indispensabile tramvia Asti-San Damiano-Canale.

Obbligatissimo della pubblicazione di queste poche linee, mi dichiaro

Devot. avv. **Gio. Franco.**

Borgone (Susa). — *Ringraziamento.* La Società d'Assicurazione torinese: *Il Toro*, inviava testè al cav. Enrico Montabone, capitano dei pompieri-volontari di Borgone, L. 50 per essere distribuite, come premio, a quei bravi pompieri, i quali in occasione dell'incendio avvenuto il 2 luglio 1881 in Villardocchiardo, nella casa del sig. Bariletto Tommaso, prestarono volonterosamente l'opera loro e si distinsero non poco nel circoscrivere e domare il fuoco.

I pompieri borgonesi mandano, riconoscenti, i loro sentiti ringraziamenti alla Società del *Toro*.

E noi facciamo le nostre congratulazioni al primo fondatore di quella squadra di bravi pompieri, il cav. E. Montabone.

BANCA DELLA PICCOLA INDUSTRIA E DEL COMMERCIO.

Ieri, verso il tocco, nella sala della Borsa ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca della Piccola Industria e del commercio.

Gli intervenuti a detta assemblea ammontavano a N. 446, rappresentanti N. 22,563 azioni.

Dopo la lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e dei censori, messo ai voti il bilancio consuntivo dell'annata 1881, il quale stabilisce un dividendo di L. 1 50, che aggiunto agli interessi semestrali equivale all'8 0/0 sul valore nominale delle azioni, venne approvato all'unanimità.

Venne pure approvata la proposta di un concorso all'Esposizione nazionale del 1881 in lire cinquemila.

Infine procedutosi alla votazione di otto consiglieri d'amministrazione e di tre censori, riescirono eletti ad amministratori:

Dalmazzo cav. Enrico	con voti	3771
Passarino cav. Gaspare	»	3761
Granaglia cav. Antonio	»	3738
Calandra Giacinto	»	2785
Chiaramella cav. avv. Ettore	»	2772
Aubert cav. Stefano	»	2772
Magni ragioniere Giuseppe	»	2555
Bosso Luigi	»	2515

A censori:

Moriondo cav. Gius.	con voti	3871
Lessa Camillo	»	3844
Lusagno Giacinto	»	2775

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 25 gennaio.

✱ Club Alpino Italiano. — *Sezione torinese.* — Nel 30° venerdì del Club Alpino, che avrà luogo la sera del 27 corrente, ore 8,30, il prof. Martino Baretti dirà *dei fenomeni esterni modificatori della forma originaria delle montagne.*

✱ Teatro Regio. — Ieri fu data l'ultima rappresentazione del *Macbeth*, di Verdi, e l'11ª replica dell'*Excelsior*, di Manzotti.

L'opera fu accolta al solito freddamente; il ballo procurò numerosi applausi al bravo Coppi, al corpo di ballo, alle due prime ballerine, signorine Cornalba e Bonti, ed ai mimi signora E. Oporti e signori Milanesi-Piazza, Rozzani, ecc.

Il vestiario dei fattorini del telegrafo alla scena della stazione centrale di Washington è stato modificato. Le ballerine invece delle maniche portano ora le calze di filo e paiono meno infagottate.

Stasera prima rappresentazione del capolavoro di Verdi: *Rigoletto.*

Interpreteranno le principali parti l'esimia Brambilla-Ponchielli, gradita conoscenza dei Torinesi, il baritono Parboni, artista che cantò con successo nei principali teatri d'Italia e dell'estero; il tenore Ortisi, l'applaudito *Enzo Grimaldo* della *Gioconda* di Ponchielli; ed il giovane basso Francesco Migliara.

La sig.ª Zaira Cortini sarà *Maddalena.*

Auguri di successo.

NB. Il ballo verrà dato dopo l'opera.

✱ Teatro Carignano. — Il bravissimo attore brillante Claudio Leigheb darà quanto prima la sua serata d'addio, cessando, come si sa, dalla quaresima di far parte della Compagnia della *Città di Torino.*

Egli scelse per la circostanza le seguenti produzioni:

La signora riceve? commedia in 1 atto di E. Najac.

Chi semina e chi raccoglie, proverbio in 1 atto dell'avv. A. Franzini.

I misteri del fumo, commedia in 2 atti di P. Kock e Varin.

La medicina d'una ragazza ammalata, scene popolari di P. Ferrari.

Gli ammiratori si procurino in tempo un biglietto.

✱ Teatro Gerbino. — Spettacolo variato ed attraente stasera al Gerbino per la beneficiata della gentile signora Silvia Fantechi-Pietriboni.

Si rappresenteranno: *Facciamo divorzio*, di Sardou; *Il Cantico dei Cantici*, di Cavallotti, e la farsa *Lucrezia Borgia.*

È una serata che non ha bisogno di raccomandazioni.

✱ Teatro Rossini. — Siamo pregati di annunziare che domani, giovedì, avrà luogo la 21ª replica della commedia in tre atti di E. Baretti, intitolata: *I fastidi d'un grand'om.*

All'ultima rappresentazione assisteva il principe Amedeo col suo seguito.

✱ Teatro Balbo. — La replica delle due beneficiate del clown *Tony* e della famiglia Stebbing ha attirato ieri sera al Balbo un discreto numero di spettatori. Dal clown *Tony* veniva eseguito il portentoso salto dei 12 cavalli, dalla famiglia Stebbing i soliti esercizi sul tappeto, che questi artisti sanno fare con una straordinaria precisione.

Le signore Chiesi, Fontana e miss Luisa ed i fratelli Vivienne, Chiesi ed il piccolo Rossière si distinsero pure assai nell'esecuzione dei loro esercizi ed ebbero applausi dal pubblico.

Stasera quarta rappresentazione dell'applaudita e grandiosa azione storica e fantastica: *Romolo primo re di Roma, ovvero Il ratto delle Sabine.*

✱ Accademia drammatico-musicale. — Si prevengono i signori soci che non avendo potuto aver luogo il ballo per azionisti nella sera stabilita dall'ordine dei trattenimenti per la stagione di carnevale, venne indetta una veglia danzante nella sera delli 28 corrente.

Il tempo utile per la domanda dei due biglietti d'invito cui i signori soci hanno diritto, scade colla sera di giovedì 26.

Domenica 29, alle ore 2 pom., avrà luogo il primo ballo pei bambini dei soci, pel quale non è d'uopo biglietto d'invito ed è libero l'ingresso alle famiglie loro.

Pella sera di sabato 11 febbraio è stabilito il ballo per azioni con lotteria umoristica. La sottoscrizione rimane aperta nei locali dell'Accademia fino alla sera di mercoledì 8.

Con altro avviso verrà indicato il termine utile per la domanda dei due biglietti cui ogni azione dà diritto.

CRONACA

Mercoledì, 25 gennaio.

☞ Ospedale di San Giovanni. — Dal bollettino statistico dell'Ospedale di San Giovanni e della Città di Torino per l'anno 1881, togliamo i seguenti dati:

Erano presenti al 1° gennaio fra ammalati e persone di servizio 591.

Sono entrati nell'anno 6126.

Sono usciti per guarigione 5503.

Sono usciti per decesso 568.

Ne rimasero al 31 dicembre 556.

Il movimento della popolazione avvenuto nell'anno 1881 paragonato a quello dell'anno 1880 porge per risultato che:

Nel 1881 sono entrati ammalati di medicina 718 e di chirurgia 486 in più. Totale 1101 in più.

Sono usciti ammalati di medicina 548 e di chirurgia 442 in più. Totale 990 in più.

Sono morti: ammalati di medicina 104 in più, di chirurgia 21 in più ed incurabili 6 in meno. Totale 119 in più.

Le giornate di presenza nell'anno 1881 ascesero a 207,481. Quelle dell'anno 1880 a 195,101. Differenza in più nel 1881 11,780.

La media giornaliera dei presenti nel 1881 è salita a 568 con la differenza in più di 34 sull'anno 1880.

La media dei decessi è stata nel 1881 di 1 sovra 11,67, cioè 8 50 0/0.

La media dei decessi nel 1880 si fu di 1 sovra 12,16, cioè 8 21 0/0.

Nell'anno 1881 l'Ospedale ha ricoverato infermi a pagamento 523, colla differenza di 36 in più sul 1880.

Il prodotto delle pensioni (L. 100, 80 e 40 mensili) ha raggiunto la somma di L. 45,000, con una differenza in più sul 1880 di lire 10,000 circa.

☞ All'Ospedale di S. Giovanni. — La nuova Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni è finalmente completata; anche il Capitolo ha provveduto alla nomina dei suoi membri, i quali sono appunto quelli già da noi designati, cioè i canonici Nasi, Pelletta, Gazzelli e Chiesa. Nella corrente settimana i nuovi amministratori, sotto la presidenza del senatore Vegezzi, prenderanno possesso dell'Ospedale, che sarà loro consegnato dal cessante Commissario regio comm. Maggiorino Garelli.

Nella prima visita che faranno allo Spedale, questi signori amministratori, rammentando lo stato in cui esso era ridotto quando a pareschi di essi ne era affidato il servizio e la disciplina, non potranno a meno di riconoscerlo elevato a quel grado di decoro e di conforto che rende proficue le cure pietose ai poveri, e fa del nostro maggiore Nosocomio uno dei migliori stabilimenti di beneficenza. Essi, a tal vista, si sentiranno orgogliosi dell'incarico onorevole ricevuto. Sappiano essi continuare nella via che trovano così bene tracciata, ed il Paese ne sarà loro obbligato.

Al comm. Maggiorino Garelli, che con tanta operosità, oculatezza e abnegazione seppe corrispondere così degnamente allo incarico affidatogli dal Governo, noi mandiamo col nostro il ringraziamento degl'infelici, ben certi d'interpretarne l'intenzione. Egli si è reso veramente benemerito della nostra città e della pubblica beneficenza.

Il riassunto statistico dell'Ospedale prova abbastanza l'efficacia e la saviezza della sua amministrazione.

☞ Seconda Esposizione Orticola Italiana Torino 1882. — Il Comitato Esecutivo esprime gli atti della massima gratitudine al Duca d'Aosta, il quale degnossi accettare l'alto patronato della Mostra, approvando che venga aperta il giorno 8 settembre.

La Duchessa di Genova volle pure dare solenne prova del suo interessamento, accettando la presidenza onoraria delle signore Patrone.

Il Ministro d'agricoltura e commercio, annunziando un sussidio di L. 6000 e parecchie medaglie, stabiliva che: *una medaglia d'oro venisse destinata al miglior saggio di Pomona italiana.* Il Comitato Esecutivo, nell'informarne il pubblico, avverte che questo concorso è fuori programma, e spera che tutti quelli i quali prendono interesse allo incremento della frutticoltura, si adopreranno a rendere importante tale concorso d'incontestato giovamento all'industria nazionale.

In tutte le città d'Italia sono state pregate parecchie signore onde costituire un Comitato per i concorsi 188, 189, 190, 191, Categ. VII; 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, Cat. VIII; 219, 220, 221, 222, 223, 224, Categ. X, del Programma; ed egualmente furono ufficiati in tutta la Penisola i più noti orticoltori ed amatori, perchè accettino sin d'ora di farsi promotori della Esposizione e poscia di far parte della Giuria.

Essendosi dovuto provvedere alla ristampa del Programma, si spera fra pochi giorni ricominciarne la spedizione a tutti coloro i quali ne faranno richiesta alla sede della R. Società Orto-Agricola del Piemonte, via Doragrossa, 5, Torino.

Tutti i giornali d'Italia sono pregati di voler riprodurre questo avvertenze.

Signore promotrici.

Torino — Signora Arcozzi-Masino-Jacopetti — Contessa Bertone-Chabrol — Signora B[illegible]-Re — Contessa Ceppi-Gerbore — Contessa di Collobiano Dalla Valle — Marchesa Compans-Pallavicini — Signora Deferrex-Sommerville — Contessa Di Gattinara-Malfei — Contessa Gay-Manuel — Signora Jerva-Bertetti — Marchesa La Marmora-D'Harcourt — Marchesa Lamba-Doria — Signora Lanzone-Musy — Signora Leonardi-Cammarano — Signora Moiano-Barberis — Signora Monti-Penno — Signora Nigra-Prever — Contessa Rignon-Cigala — Marchesa di St-André-Villamarina — Contessa Salino-San Martino — Duchessa Di Sartirana-Roscalli — Signora Simondetti-Pomba — Signora Stella-Voyacy — Contessa Di Trabia-Villanova.

Palermo — Marchesa di Rudinì — Principessa di Trabia.

Roma — Principessa Pallavicini — Duchessa Di Rignano.

Napoli — Principessa di Rivona — Signora P. Martini — Signora V. Poerio — Marchesa di Renda.

Firenze — Contessa Bouturlina — Principessa Strozzi.

Bologna — Contessa Talon — Contessa Zucchini-Cagnola.

Venezia — Principessa Giovanelli — Contessa Marcello.

Milano — Contessa Della Somaglia — Contessa Cicogna — Marchesa D'Adda — Duchessa Melzi.

Signori promotori.

Torino — Marchese Alfieri (Novara) — Cav. prof. Arnaud Alessandro, Presid. Com. Agr. (Cuneo) — Cav. Ernesto Bertea (Pinerolo) — Bertetti dott. Pietro — Conte Ranieri Callori (Casale) — Conte di Castiglione — Marchese Luigi Dalla-valle — Marchese Doria (Pinerolo) — Conte di Faucigny — Cav. Franzosini, dep. al Parlam. (Intra) — Comm. Felice Garelli (Mondovì) — Cav. Vincenzo Garizzo — Marchese Francesco Gattinara (Vercelli) — Cav. Augusto Gazelli (Asti) — Conte Callisto Gay — Gonella cav. Marco (Chieri) — Conte Luigi di Groppello (Alessandria) — Conte di Lariano (Ivrea) — Prof. dott. Mattirolo — Conte di Monterosso (Saluzzo) — Ottavi cav. prof. Ottavio (Casale) — Cav. avv. Giuseppe Perzi — Mario Pogliani (Asti) — Conte di Pralormo — Rovelli Enrico (Pallanza) — Marchese di San Germano — Conte di Sessel — Comm. Sella (Chieri) — Cav. avv. Melchiorre Voli — Barone Weill-Weiss.

Sicilia — Marchese Casalotto, dep. al Parlam. — Principe Cerami — Pennisi principe di Floristella — Marchese Di Rudinì, dep. al Parlam. — Conte Migliorati — Principe di Scalea — Senatore prof. Todaro.

Roma — Conte Bobrinski — Pietro Cardelli — Principe Giannetto Doria — Augusto Fornili — Cav. Rampelli, pres. Com. Agr. — Emanuele dei principi Ruspoli.

Napoli — Marchese Atenolfi, Sen. del Regno — Barone Cesati — Marcantonio Colonna, principe di Stigliano — Vergiliei Barone Semenz. Ortis — Presidente Comizio Agrario.

Firenze — Principe Tommaso Corsini, Dep. al Parl. — Morantelli Raffaello — Marchese Migliorati, senatore del Regno — Attilio Pucci — Duca Salviati — Marchese Torrigiani, dep. al Parlam.

Venezia — Conte Corinaldi — Farinati Degli Uberti cav. avv. Amedeo — Barone Franchetti — Principe Giovanelli, Sen. del Regno — Conte Giusti di Geraldo — Conte Pullè, Dep. al Parlam. — Avvocato Trezza — Cav. Turella, Dep. al Parlamento.

Milano — Comm. Arnaboldi — Nobile Carlo Cagnola, Sen. del Regno — Cav. Esengrini — Duca Melzi — Ponti cav. Ettore — Conte Resta — Marchese Trotti — Villoresi Santo.

Genova — Prof. Bocca — Casabona fratelli — Marchese De-Mari — Rossazza avv. Vitale.

Emilia e Marche — Conte Alessandro Costa — Conte Alessandro Malvezzi — Conte Revedin — Conte Satina — Conte T. Spada-Lavini — Conte Spalletti, Dep. al Parlam.

☞ Oblazioni per l'esonero delle visite, lutto e scambio biglietti di visita pel capo d'anno, fatte dal personale dei diversi servizi delle ferrovie A. I. a profitto del Consorzio di mutuo soccorso fra impiegati ed operai delle ferrovie stesse:

Fusarini Aurelio, capo divisione, L. 5 — Rasori Medardo, capo sezione, 3 — Goldbacher Ignazio, ing. applicato, 1 — Tommasi Enrico, id., 1 — Moiolino Paolo, capo ufficio, 2 — Alessio Giacomo, capo mastro, 1 — Valle Antonio, sottocapo mastro, 1 — Baldassini Giovanni, maestro, 1 — Rasconi G. Battista, id., 1 — Benevelli Giacomo, sottocapo mastro, 1 — Rivera C., applicato, 1 — Bagarelli, id., 1 — Marino Pietro, ing. capo ufficio, 4 — Orti Giuseppe, sotto capo ufficio, 1 — Piovano Giovanni, impiegato, 1 — Dunaria Gregorio, id., 1 — Trenconi Carlo, capo stazione, 2 — Lava Oreste, impiegato, 1 — Giorgi Pietro, id., 0 50 — Borelli Severino, id., 1 — Vetti Giuseppe, id., 1 — Sarsaldo Alessandro, capo stazione, 0 50 — Salaroli Benedetto, impiegato, 0 50 — Pisonà Giuseppe, capo stazione, 0 50 — Rocca Giovanni, impiegato, 0 50 — Martini Gastone, id., 0 50 — Pedrini Enrico, id., 0 50 — Zecca Angelo, assistente, 0 50 — Gonzales Giuseppe, sotto-capo stazione, 0 50 — Amizzoni Giuseppe, id., 0 50 — Martini Pietro, impiegato, 0 50 — Fornero Giuseppe, capo stazione, 2 — Ranzini Gustavo, id., 1 — Mini Agostino, id., 1 — Ferraris G. B., impiegato, 0 50 — Biglia Pietro, id., 0 50 — Viale Giuseppe, id., 0 50 — Mirani Cesare, capo stazione, 1 — Penna Camillo, id., 1 — Amaretti Enrico impiegato, 1 — Brogio Lorenzo, capo stazione, 1 — Ferretti Carlo, impiegato, 0 50 — Villa Luigi, impiegato avventizio, 0 50 — Lavezzi Paolo, manovale, 0 20 — Cipollina Giuseppe, guardia eccentriche, 0 20 — Canetta Bartolomeo, capo squadra, 0 30 — Bussolino Secondo, manovale, 0 20 — Marengo Domenico, capo guardiano, 0 20 — Mussolino Giovanni, fattore, 0 20 — Palma Giovanni, manovale, 0 20 — Quattrone Domenico, id., 0 20 — Sesterini Andrea, guardia eccentriche, 0 20 — Bestiero Giovanni, id., 0 20 — Rossi Enrico, capo stazione, 2 — Carlevaris G. Battista, id., 1 — Tomatis Tommaso, impiegato, 0 50 — Peretti Agostino, capo stazione, 2 — Boggero Ambrogio, assistente, 0 50 — Pizzorno Angelo, guardia magazzino, 0 50 — Sacco Domenico, manovale, 0 20 — Casotti dott. Ferdinando, medico del Cons., 2 — Curti Domenico, guardia eccentriche, 0 50.

Parodi Domenico, guardia eccentriche, 0 50 — Bonzani Giacomo, capo-stazione, 2 — Poppa Stefano, impiegato, 0 50 — Poppa Lorenzo, guardia-magazzino, 0 50 — Lanfranchi cav. Antonio, ispettore, 3 — Gallo Pilade, contabile, 1 50 — Arnaud Pietro, impiegato, 1 — Moschini Guglielmo, id., 1 — Pogliani Giuseppe, capo-stazione, 3 — Munari Pietro, sotto-capo-stazione, 0 50 — Amerio Secondo, id., 0 50 — Gorla Merope, capo-stazione, 3 — Dotti Ernesto, impiegato, 0 50 — Sengalli avv. Carlo, id., 0 50 — Berruti Luigi, id., 0 50 — Gillio Ferdinando, gestore, 1 — Delucchi Giuseppe, impiegato, 1 — Cordara Giovanni, id., 0 50 — Cerchi Pietro, id., 0 50 — Pissarello Eugenio, id., 0 50 — Ropolo Michele, gestore, 1 — Danco Giovanni Battista, impiegato, 0 50 — Alladio Vincenzo, id., 0 50 — Mantovani Emilio, capo-stazione, 1 — Bianchesi Santo, sotto-capo-stazione, 0 75 — Despiorre Giacinto, id., 0 75 — Gallo Luigi, guardia-magazzino, 0 50 — Munaro Giovanni Battista, capo-stazione, 2 — Bianco Michele, gestore, 1 — Grossi Domenico, sotto-capo-stazione, 1 — Cortese Vittorio, impiegato, 1 — Vasalla Giuseppe, id., 1 — Cerruti Alessandro, id., 1 — Manto Vittorio, id., 0 50 — Adorno Luigi, capo-manovra, 1 — Damilano Antonio, guardia-magazzino, 0 50 — Cressa Simone, id., 1 — Cagno Giuseppe, capo-squadra, 0 50 — Giolitti Stefano, id., 0 50 — Barzio Antonio, capo-stazione, 1 — De Regibus Ippolito, impiegato, 0 50 — Bertolè Dionizio, assistente, 0 25 — Manlino ing. cav. Cesare, capo-magazzino, 5 — Levasseur Augusto, capo-ufficio, 1 — Fusarini Antonio, ispettore, 2 — Amati Felice, capo-ufficio, 1 — Lamirana Camillo, sotto-capo-ufficio, 1 — Ratti Virgilio, applicato, 0 50 — Severini Luigi, id., 0 50 — Dall'Olio Augusto, contabile, 0 50 — Borelli Edoardo, applicato, 0 50 — Zancan Giuseppe, id., 0 50 — Polidori Antonio, contabile, 0 50 — Cravero Antonio, applicato, 0 50 — Visetti Agostino, id., 0 50 — Borgo Innocenzo, contabile, 0 50 — Argenti Vincenzo, applicato, 0 50 — Contessa Domenico, contabile, 0 50 — Stefani Enrico, sotto-capo-ufficio, 1 — Gatti Camillo, contabile, 0 50 — Fornaresio Felice, applicato, 0 50 — Finati Gerolamo, id., 0 50 — Castellani Colombo, contabile, 0 40 — Giulito Ambrogio, magazziniere, 2 — Ferrante Bellino, sotto-magazziniere, 1 — De-Escher Ettore, magazziniere, 5 — De-Marck Antonio, applicato, 2 — Pozzati Valentino, gerente, 2.

Furlan Paolo, gerente, 2 — Molaro Giuseppe, 2 — Dall'Olio Enrico, magazziniere, 2 — Zanzo Pietro, sostituto magazziniere, 1 — Cantoni Roberto, applicato, 1 — Zecchini Giacomo, id., 1 — Micheloni Luigi, gerente, 1 — Pezza Giuseppe, id., 1 — Gussago Giuseppe, manovale, 0 30 — Popovich Federico, id., 0 50 — Mazzocco Carlo, id., 0 50 — Gussago Sante, id., 0 50 — Salvarezza Francesco, gerente, id., 1 — Cratter Cristoforo, magazziniere, 2 — Marchesi Alessandro, gerente, 1 50 — Barberis Giuseppe, id., 1 — Valperga Giovanni, capo squadra, 1 — Ratto Luigi, manovale, 0 50 — Rolla Michele, id., 0 50 — Gerbaudo Giuseppe, manovale, 0 50 — Pegno Giovanni, id., 0 50 — Strozzi Giuseppe, id., 0 25 — Turco Carlo, id., 0 25 — Pozzo Francesco, capo ufficio, 2 — Lerloro Giacomo, contabile, 1 — Rosetti Giuseppe, id., 1 — Stoller Enrico, id., 1 — Cavagnaro Giovanni, gerente, 1 — Pruzzo Pietro, manovale, 1 — Sbarbaro G. Battista, id., 0 50 — Simondi Ignazio, magazziniere, 1 — Ceruti G. Battista, sorvegliante, 0 50 — Ollino Domenico, magazziniere, 2 — Moizo Ginobono, contabile, 1 — Rossi Giacomo, applicato, 1 — Massaroli Adriano, gerente, 0 50 — Piana Alessandro, magazziniere, 2 — Malerbi Giuseppe, gerente, 1 — Rabelotti Francesco, manovale, 0 50 — Boretti Francesco, id., 0 50 — Prato Giovanni, id., 0 50 — Salvarezza Giacomo, gerente, 1 — Parodi Emanuele, capo-squadra, 0 50 — Ponzone cavaliere Domenico, ispettore sanitario, 3 — Chollet cav. Vittorio, ispettore, 3 — Sala Giuseppe, telegrafista viaggiante, 1 50 — Marelli dott. Annibale, ispettore sanitario, 2 — Sgnanzi dott. Bartolomeo, 2 — Mantegazza comm. Sante, ingegnere in capo, 5 — Poli cav. Oscar, id. divisione, 4 — Rossi cav. ing. Carlo, capo sezione principale, 3 50 — Vendramin Angelo, id. 3 — Bonoo ing. Luigi, capo sezione, 2 50 — Castigliano ing. Alberto, id., 2 50 — Camaudi ingegnere Antonio, id. 3 — Gonardi ing. Gottardo, id., 3 — Brandani ing. Alberto, capo riparto, 1 50 — Bianchi ing. Riccardo, id., 1 50 — Ponné Alfonso, controllore, 1 50 — Artini ing. Gabriele, capo riparto, 2 — Gozzi ing. Arturo, ingegnere allievo, 1 — Medini Alberto, capo riparto, 2 — Marini Luigi, disegnatore, 1 — Boschetti Filippo, id., 1 — Barboro Gaetano, id., 1 — Malatesta Enrico, id., 1.

Vanoni Carlo, disegnatore, 1 — Cabanis Scipione, capo-sezione principale, 3 — Scandolara Giulio, controllore, 2 — Crepas, ingegnere, id., 1 — N. N., capo-sezione, 1 — Vittadini Filippo, id., 2 — Toussaint Ernesto, contabile, 1 — Chiarelli Cesare, applicato, 1 — Salvadori Isidoro, ingegnere, 3 — Caselnelli Carlo, magazziniere, 2 — Ravazzano Edoardo, id., 2 — Coscano Giovanni, id., 2 — Mazzotti Agostino, contabile, 1 — Baldano Gio. Battista, applicato, 0 50 — Marena Giovanni, id., 0 50 — Andreini Antonio, magazziniere, 0 50 — Manini Pietro, applicato, 0 50 — Pasquali Antonio, id., 0 50 — Berti Pietro, id., 0 50 — Conillo Alessandro, id., 0 50 — Pasquini A., magazziniere, 2 — Ferrari, applicato, 0 50 — Pinola, id., 0 50 — Motti R., id., 0 50 — Tosi Giuseppe, sotto-capo stazione 1 — Cattani Giuseppe, telegrafista, 0 20 — Artusio Gio. Battista, bigliettario, 0 50.

☞ Volontari di un anno. — Per l'arruolamento dei volontari di un anno si pagheranno nel corrente anno L. 1600 dagli inscritti nell'arma di cavalleria e L. 1200 da quelli di fanteria.

☞ Stato sanitario del bestiame in Piemonte. — Dal 26 al 31 dicembre 1881 esistevano in Piemonte i seguenti casi di malattia nel bestiame:

Casi di afta epizootica: 11 a Biella, 4 a Centallo — Casi di carbonchio: 1 a Monforte, 2 a Pocapaglia — Casi di scabbia pecorina: 150 a Susa — Totale degli animali infetti numero 168.

☞ La morfina e il mal di mare. — In una recente seduta della Società francese d'igiene, il signor barone di Théresopolis ha dichiarato che fino al 1874 egli non aveva mai potuto viaggiare in mare senza ammalarsi. Venendo dall'America a Lisbona sul piroscafo *Nera*, dopo essere stato per ben cinque giorni in preda alle più vive sofferenze, si decise a praticare su sè stesso una iniezione ipodermica di cloridrato di morfina. Immediatamente il malo si dissipò come per incanto, e per tutto il resto del viaggio non ebbe più a soffrire alcun malessere. L'anno di poi, in una seconda traversata transatlantica a bordo del *Cotopaxi*, impiegò lo stesso mezzo ed ottenne lo stesso risultato. Sette traversate successive confermarono l'efficacia del suo processo. Tuttavia egli non credette limitarsi a esperimentarlo su sè stesso, e dopo parecchie osservazioni fatte su altri passeggieri, egli si convinse che il rimedio era pressochè infallibile.

☞ Incendio. — In una bottega esercita dal sig. Mussi Paolo in via Vanchiglia, num. 11, manifestavasi stamattina un principio d'incendio. Il fuoco, appresosi ad un fascio di legna e carta nella retrobottega, già erasi comunicato ad una vetrina, ed avrebbe preso vaste proporzioni, ma accorsi i pompieri e le guardie municipali, in breve tempo venne spento. Il danno si fa ascendere a L. 150 circa. L'incendio si ritiene abbia avuto origine dal tubo di una stufa.

☞ Rissa. — Ieri, verso le 9, vennero a diverbio fra di loro in via del Gallo varii giovinastri. Uno di essi, per nome Asengo Carlo di Giovanni, d'anni 22, senza fissa dimora, riportò una ferita di coltello al braccio e venne da alcuni borghesi accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato.

Non si conosce il nome del feritore.

☞ Bottino. — I soliti ignoti penetrarono ieri, dalle 10 alle 11 1/2 ant., nell'abitazione della vedova P. C., in via Bellezia, N. 17, e dopo aver messo sossopra tutta la mobilia e rotti vari cassettoni, esportarono quanto credettero di loro convenienza e quindi se la svignarono inosservati.

Nessuno vide e sentì nulla.

☞ Furbo l'albergatore! — Alcuni bricconi avendo adocchiato certo R. Stefano, reduce dalla Francia, e avendo inoltre essi capito come il R. fosse ben provvisto di denaro, pensarono di circuirlo, e rendendosi di lui amici, con qualche stratagemma derubarlo.

Essi difatti eransi già col R. recati all'*Albergo Vercelli*, ma fortuna volle che l'albergatore, conoscendo con chi aveva a fare, mise sulle guardie il R. e fece in modo che dei cinque bricconi due cadessero in trappola.

Gli altri riuscirono a mettersi in salvo.

☞ 40 asciugamani. — Ieri mattina il parrucchiere S. Stefano essendosi allontanato momentaneamente dalla sua bottega (via Sant'Agostino, N. 8) lasciandone la porta aperta, uno sconosciuto vi si introdusse e si appropriava 40 asciugamani tutti netti di bucato, e quindi se ne andò tranquillamente senza essere visto da alcuno.

☞ Si rubano i risparmi. — G. Matteo, di anni 25, ed S. Giacomo, facchini, abitanti entrambi in una stessa soffitta al N. 9 di via San Tommaso, rientrati in casa ieri sera trovarono aperta la porta che avevano chiuso a chiave. Insospettiti che vi fossero entrati dei ladri, si affrettarono a verificare i cassetti e dovettero constatare che erano stati derubati di 3 libretti della Cassa di risparmio per la complessiva somma di L. 1100, di un altro libretto del Monte di Pietà di L. 300 e di L. 70 in biglietti di banca, frutto dei loro lunghi risparmi.

Trattandosi di denaro depositato in Casse pubbliche, giova sperare che i ladri non abbiano a godere il frutto del risparmio altrui, ma cadranno nelle mani della giustizia.

☞ In soffitta. — Certo S. Angelo, impiegato nell'Istituto Rosel, lasciata, come di consueto, la sua soffitta in via Monte di Pietà, N. 15, per recarsi al lavoro, al ritorno che fece in sulla sera, trovò la porta di casa aperta... e dalla soffitta mancanti due materassi, due lenzuola e due paia di calzoni. Ignoti ladri gli avevano fatto quel brutto servizio.

☞ Arrestati: 2 per oziosità e 2 siccome indiziati di furto.

LUIGI ROUX, *Direttore.*
Fioravanti Eugenio, *gerente.*

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 55.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

(Romanzo di A. de Gondrecourt).

XXVII.
La battaglia.

(Seguito).

I bersaglieri kabili ed i cavalieri di avanguardia urlavano ingiurie ai Francesi e li provocavano agitando le armi ed i bournous.

Vari capi, e l'Arbi per primo, avevano già percorso la linea degli avamposti a tiro di pistola con rara fortuna ed insolente audacia.

Di un subito il cannone fece udire la sua voce formidabile. Gli Arabi furono ad un tempo assaliti sul fianco destro e di fronte dai cacciatori e dalla fanteria. Il terreno fu conteso palmo a palmo.

Il capo dei kabili di Ben-Allal fece prodigi di valore nel burrone che difendeva la montagna. Vi si combattè corpo a corpo per lungo tempo, con rabbia e furore, con varia sorte. Ben-Allal e l'Abib, posti su di una prominenza dalla quale scorgevano l'insieme del combattimento, senza essere al riparo dalle palle, compresero l'importanza di quella difesa, e fecero appoggiare i kabili da alcune centinaia di cavalieri.

L'Arbi e Muller avvedendosi della direzione presa dai cacciatori, si erano portati al galoppo ad incontrarli, e, seguendo lo stendardo del marabuto, tutti i capi si erano slanciati sulle sue traccie, alla testa dei loro goum. Gli obici francesi cadevano in mezzo a quella cavalleria che, dividendosi con una rapida abilità, non offrì più ai nostri tiratori che gruppi mobili ed invulnerabili.

L'Arbi cavalcava ancora la stessa puledra della vigilia. La battaglia non gli pareva ancora abbastanza impegnata perchè ne avesse a fare gli onori a Simoun, che condotto a mano da Mahiah rispondeva con focosi balzi al rimbombo delle cannonate.

D'improvviso l'Arbi sentì la cavalla piegar le ginocchia. Una palla l'aveva colpita nel petto, e cadde. Il marabuto saltò via di groppa agilmente, poi, senz'altro, afferrata la svolazzante criniera di Simoun, si mise in sella d'un solo slancio. Allora, facendo zampillare il sangue dai fianchi del suo vecchio compagno di battaglia, alzandosi sulle lunghe staffe, scosse per aria col braccio nervoso il fucile e gridò:

— Avanti! Avanti.

Tutti i cavalieri, spinti da quella fiera ed impetuosa voce, come la grandine dal vento del nord, si slanciarono in una carica furiosa.

L'Arbi era magnifico in testa a quell'uragano. Il suo cavallo volava, saltava i cespugli di spine, i fossati, i macigni con un impeto degno del suo padrone.

Muller e Mahiah tenevano quasi piede all'Arbi.

I cacciatori, troppo deboli per resistere ad un attacco così imponente, presero posizione e smascherarono nuovi pezzi di artiglieria che fecero fuoco a mitraglia e coprirono il terreno di cadaveri di uomini e di cavalli.

Gli Arabi, sgominati da questa scarica, si fermarono per qualche momento.

E nello stesso mentre un immenso rumore si udì alla retroguardia dei Francesi. Il califfo Ben-Thamy era sceso nella pianura e l'aveva circondata co' suoi cavalieri. Gli urrà degli arabi dell'Ovest rianimarono l'ardore un istante raffreddato dei goum dell'Arbi. Essi si slanciarono innanzi per la seconda volta, ma furono caricati una terza volta dai cacciatori formatisi in colonna compatta ed impenetrabile. Questa colonna, lanciata arditamente su una spianata ch'era giunta ad occupare, rovesciò tutti gli ostacoli, separò le bande nemiche dividendole per il loro centro, e proseguì la sua corsa irresistibile e vittoriosa fino ai piedi della prominenza, dove l'Abib e Ben-Allal presiedevano al combattimento.

Alla testa dello squadrone che caricava, l'Arbi riconobbe il capitano di Candeuil che faceva prodigi di valore e calpestava sotto le zampe del cavallo al galoppo i feriti che la sua sciabola faceva. Troppo occupato dall'azione generale per cedere al desiderio di combattere col suo nemico faccia a faccia, l'Arbi tentò di raccogliere i suoi sulla sinistra dei cacciatori.

Per raggiungere lo scopo, il marabuto si espose per più d'un quarto d'ora al fuoco incrociato dell'artiglieria; e vide cadersi d'attorno i più prodi fra i capi del suo partito.

Il movimento di Ben-Thamy pareva dover decidere della vittoria, ed invece era destinato ad essere fatale agli Arabi.

Il generale francese, che sapeva minacciata, come si è detto, la retroguardia, aveva messo in imboscata la sua migliore fanteria e quattro cannoni. Le masse di Ben-Thamy vennero ad urtarsi con quelle mura viventi, e l'urto fu così violento che produsse un terrore panico nelle masse indisciplinate. I cavalieri, abbandonando il punto d'attacco, si gettarono sulle sabbie per unirsi alle truppe di Ben-Allal.

Là nuovi squadroni abilmente scaglionati li presero a tergo e ne fecero macello.

Contemporaneamente la fanteria sloggiava gli Arabi dal burrone e dava l'assalto allo spianato dove trovavasi il vecchio califfo colla sua gente scelta.

Allora Ben-Allal stese la mano dietro di sè, prese il fucile con una calma piena di grandezza e di maestà. L'Abib fece altrettanto, e quei due lei vecchi, spingendo i loro cavalli in mezzo alla mischia, si slanciarono furiosi contro i soldati francesi spossati per la fatica e decimati dal fuoco. Il burrone era coperto di cadaveri.

L'Arbi, al grido gettato dal califfo e dal padre, precipitossi di nuovo contro i cacciatori colla rabbia della bestia feroce che spezza gli artigli contro le palizzate di un ovile. Il combattimento si era ravvivato; la vittoria era diventata dubbia.

Il generale, sbarazzatosi da Ben Thamy, aveva concentrato le sue forze e si apparecchiava a venire in aiuto alla sua avanguardia, e spesso volgeva gli occhi alle gole di dove dovevano sboccare gli spahis.

D'improvviso una nuvola di polvere s'innalzò... grida sorde rumoreggiarono nel vallone, la montagna parve tremare... I bournous rossi degli spahis comparivano, e quegli impetuosi cavalieri, per vendicarsi del tempo perduto, passarono come un turbine sui fuggiaschi e si precipitarono sul goum di Ben-Allal.

La rotta incominciò... non cresce. Essa è completa! I vinti coprono le cime delle alture, spariscono nelle gole; i bournous neri e bianchi si perdono nella pianura ed i cavalli, sfiniti dalla lotta, trovano ancora un residuo di vigoria per la fuga.

L'Arbi fa balzare Simoun e nella sua collera batte i fuggiaschi sordi ai suoi comandi. Muller e Mahiah vogliono trascinarlo via dal campo di battaglia; egli resiste, esita, si decide, ma volendo ancora una volta affrontare la morte, passa a tiro di pistola da di Candeuil, scaricando il suo fucile sui vincitori e guadagna le alte boscaglie del monte Boghera.

Il cavallo del capitano è caduto ferito a morte. Candeuil prende quello di un cavaliere stato ucciso, e obbedendo all'ordine de' suoi capi, perseguita col suo squadrone il marabuto, il quale non è più seguito che da Muller e da Mahiah.

L'Abib, separato da Ben-Allal nell'attacco degli spahis, ha preso la direzione delle gole, dove si sono rifugiati vecchi, fanciulli e donne della dejra. Ben-Allal è fuggito verso il Marocco e l'oasi di Beni-Kiza.

Candeuil, tenace nella caccia al suo nemico, vede che l'Arbi si è ingolfato in un terreno intricato, pieno di sassi, selvaggio, e pensa con ragione che la sua corsa dovrà subire un ritardo e che potrà raggiungerlo. Infatti, scostandosi dalla direzione in cui ha lanciato i suoi cavalieri, il capitano, accompagnato da un solo sott'ufficiale, vede i tre fuggitivi in una boscaglia di lentischi occupati a farsi un passaggio.

Muller che si vede giungere il nemico contro, lascia il padrone e arditamente marcia sui due avversari. Con un colpo di pistola Candeuil lo getta a terra, e nel punto stesso il sott'ufficiale cade colpito al cuore dall'Arbi, che getta un grido furioso ricaricando il fucile.

I due nemici sono a tiro di pistola, ma un fosso profondo li separa. L'ora suprema è giunta per uno di essi, forse per entrambi. I loro sguardi si ricambiano scintille e le loro guancie si son fatte pallide.

Il duello di Mostaganem ricomincia. Ogni ritirata è impossibile all'Arbi; dietro di lui vi è un profondo burrone che finisce in una bella prateria. Il marabuto ha già misurato collo sguardo audace la profondità e le sconditure di quell'abisso. Il suo sguardo si è rasserenato, le labbra han sorriso... Mahiah, che non perde nè un gesto nè un passo del suo padrone, ha sorpreso quello sguardo e quel sorriso, e ha indovinato i progetti del marabuto. E subito, figgendo il coltello fra le costole del suo cavallo, grida:

— Sidi! Io sono perduto! Il mio cavallo muore... esso è ferito!

Il cavallo cade gettando sangue dalla bocca e dalle narici.

Il capitano, mentre l'Arbi ricarica l'arma, fa fuoco colla sua seconda pistola, e Simoun manda un lamento, si impenna, cade sulle gambe di dietro stramazzando sul padrone. La palla l'ha colpito alla fronte.

L'Arbi è preso sotto la sella; egli fa sforzi furiosi per sollevare la massa che lo schiaccia... La gamba è spezzata. Mahiah giunge a liberarlo.

— Punta bene, prendi il tuo tempo, — disse l'Arbi allo schiavo; — io non conto più che sul tuo fucile.

Il cafro spara, ma la sua palla si perde nel vuoto.

— Maledetto! — grida il marabuto fuori di sè. — Maledetto! Caricami questa pistola... presto!... Se io non riesco ad ucciderlo, mi precipiterò nel burrone!

Candeuil si è inoltrato presso il fossato che lo separava dall'Arbi. Il cavallo rifiutandosi di oltrepassare l'ostacolo, il suo cavaliere l'abbandona, e colla sciabola alla mano arriva dall'altra parte e si sente afferrare per una gamba.

È Muller che, mortalmente ferito, dà ancora prova di devozione al suo padrone e vuol dargli il tempo di fuggire. Il vecchio soldato si ostina, malgrado le minaccie di Candeuil; un colpo di sciabola lo rigetta a terra, egli stende le braccia e manda l'ultimo sospiro cogli occhi aperti e la fronte sempre fiera e superba.

Mahiah ha caricato la pistola dell'Arbi, ma senza mettervi il cappellozzo, ed è scomparso giù pel burrone dopo di aver fatto un segno a Candeuil che l'ha riconosciuto.

Il capitano arriva coll'arma alzata sul marabuto.

Questo lo piglia di mira, spara e, mandando un'orribile imprecazione vedendo il suo colpo andar a vuoto, rotola su se stesso, si precipita nel burrone e vi cade a salti, a balzi senza lasciar sfuggire un solo lamento.

Il capitano, fermo sul ciglione, vide la caduta, e seguì il disgraziato fino alla prateria, dove l'aspettavano un odio ed una vendetta terribile!

(*Continua*).